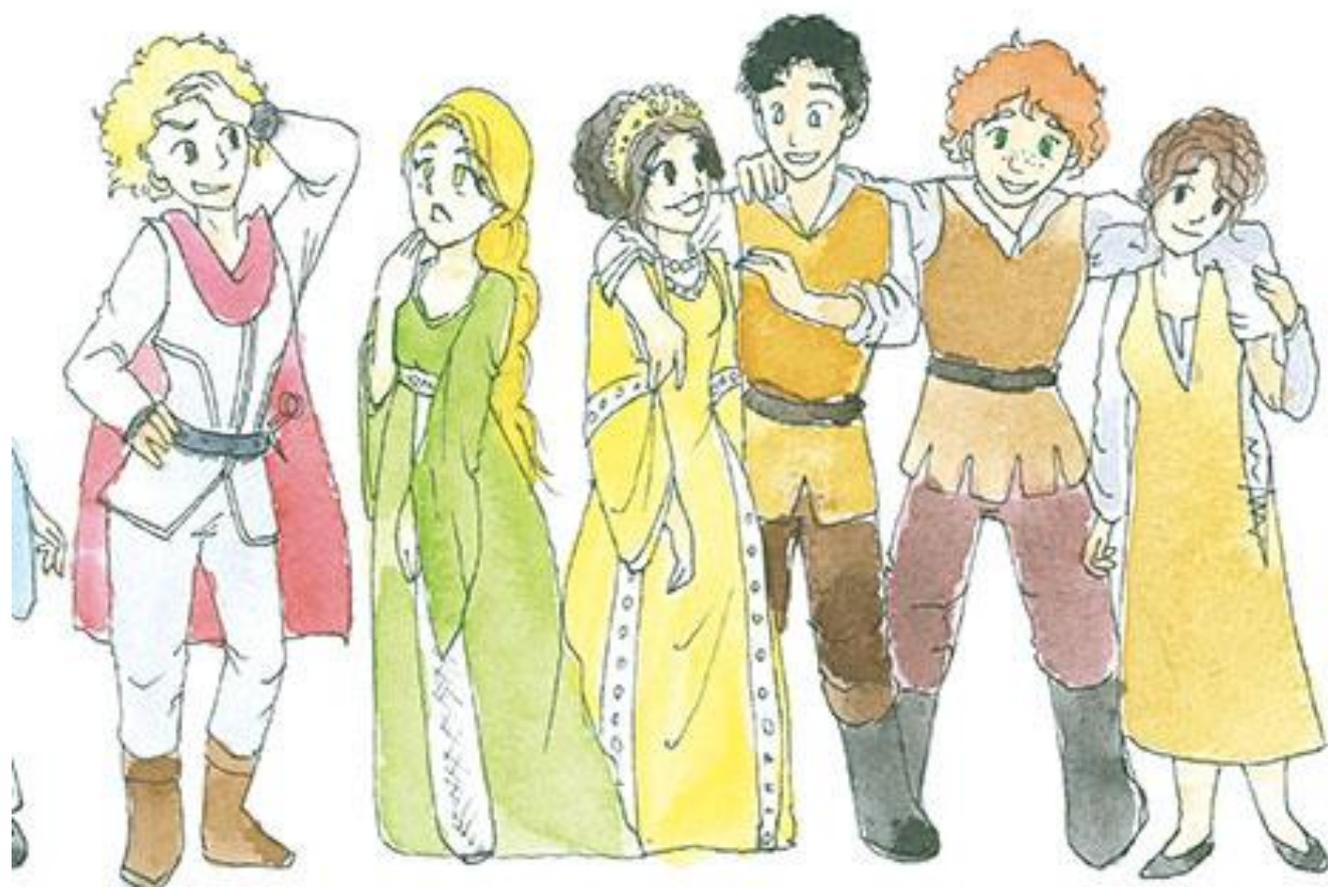


Agnese Nocenti - Fabiana Peruzzi



_____ Estratto _____

Lorenzo sbuffava.

Aveva solo un'ora per scrivere il tema d'italiano e da circa mezz'ora si gingillava con la penna davanti al foglio bianco. Rilesse per la centesima volta l'indicazione del compito: "Racconta, nel modo più particolareggiato possibile, un tuo sogno"

(...)

..Ero una mosca: piccola, scattante, curiosa. Stavo volando in una sala immensa, decorata con standardi giallo-rossi e tanti scudi colorati appoggiati alle pareti. La luce aranciata del tramonto filtrava dalle strette ed alte finestre, rendendo l'atmosfera magica.

(...)

Vista dall'alto, la città di Arezzo era diversa da come è oggi: era piena di torri e circondata da possenti mura, nelle quali si aprivano quattro porte. Su ognuna sventavano bandiere di colori diversi: gialle e blu, bianche e verdi, gialle e rosse, rosse e verdi. Era uno spettacolo bellissimo!

(...)

«Damigella Barbolani!» esclamò Neri, sorpreso. «Dite pure» disse facendo un inchino.

«Sto disperatamente cercando Marianna, la mia serva personale. Per caso l'avete vista?» chiese Fiammetta.

(...)

«Mia signora, qualcuno deve averlo rubato. Ero sicura di averlo appoggiato accanto alle briglie... » sussurrò la serva.

«Non può essere... Prova a cercarlo meglio» insistette la nobildonna «prova a sentire lo stalliere, magari l'ha preso lui. Mi raccomando, lo devi trovare: c'è ricamato lo stemma della mia casata, i Della Faggiuola».

«Certamente, mia signora. Tornerò nelle stalle a controllare meglio».

(...)

Un leggero rumore di passi ci fece sobbalzare: c'era qualcuno nell'oscurità della navata accanto a noi. Alionora alzò la testa di scatto. «Chi c'è?» domandò la ragazza, asciugandosi le lacrime e sforzandosi di assumere un tono sicuro. Una voce dall'accento strano, tra il tedesco e il francese, risuonò placida e profonda nella chiesa addormentata: «Non temete, fanciulla. Sono solo un povero frate che non ha sonno, come voi».

(...)

Entrammo in un vicolo buio e stretto. I miei sensi di mosca si allertarono... Iniziai a percepire una presenza dietro di noi. Non feci in tempo a voltarmi che Marianna gettò un urlo. Qualcuno l'aveva presa per un braccio.

(...)

Un rumore di zoccoli attirò la nostra attenzione. Non si capiva da che parte provenisse, ma una cosa era sicura: un cavallo si stava avvicinando galoppando come un forsennato. (...) «Non c'era nessun cavaliere, né sella, né briglie...come il fantasma del cavallo del vescovo Guglielmino!»

(...)

Il Borgo Maestro formicolava di gente che parlava tanti dialetti diversi perché, allora come oggi, la Giostra attirava molti spettatori anche da lontano. Scoppiò il secondo colpo di mortaio, segno che, a breve, l'Araldo sarebbe passato per leggere il Bando. Poco dopo, infatti, lo vedemmo arrivare a cavallo, annunciato dalle chiarine e dai tamburi dei Musici. Era accompagnato dai rappresentanti dei quattro Quartieri vestiti in gran pompa e da un drappello di fanti del Comune che gli faceva da scorta.

(...)

Sorvolai le sedi dei Quartieri: in tutte spiccavano bandiere e stendardi colorati, ancora più belli visti alla luce del sole. Davanti ad ogni Quartiere c'erano tanti quartieristi che cantavano cori di incoraggiamento per i loro giostratori. I servi, invece, stavano preparando i cavali per il corteo. Notai Biordo che a fatica cercava di stringersi il corpetto di cuoio blu da armigero, su cui spiccava una colomba bianca, irraggiata d'oro. Riconobbi Tebaldo, vestito da Capitano: indossava un ricco mantello di fustagno verde e rosso ed un elmo con una croce sopra. Il Rettore Aghinolfo era vestito con la stessa tunica nera bordata di giallo e di rosso della sera prima, impreziosita da una grossa collana dorata su cui era inciso uno strano animale. Vidi anche i due giostratori che avevo trovato affacciati alla finestra la sera prima, con indosso i loro copricapi piumati bianchi e verdi. Svolazzai intorno a Simo che si stava sistemando la balestra sulla spalla e intorno a Neri mentre, con orgoglio, stava issando il vessillo del suo Quartiere.

(...)

Vidi Alionora, Fiammetta, Matelda e Beatrice sedute vicine. Erano ancora più eleganti della sera prima: avevano tutte i capelli raccolti in vaporose acconciature e ognuna aveva cucito, nel mantello, lo stemma della propria casata. Nonostante fossero di Quartieri diversi, si vedeva che erano molto amiche.

(...)

«Ragazze... guardate là!» urlò Beatrice, tutta eccitata, indicando qualcuno nella tribuna d'onore. «Quello è il famosissimo Dante Alighieri... Il sommo poeta!».

(...)

Preso dalla curiosità mi avvicinai a questo Dante Alighieri. La maestra di italiano ci aveva accennato qualcosa su di lui, ma non tanto: aveva detto che lo avremmo studiato meglio alle superiori.

(...)

Il suono delle chiarine e il rullo dei tamburi dei Musici inondò vigorosamente la Piazza e tutti iniziarono a battere a tempo le mani. «Che brividi, questi tamburi... Li sentii la prima volta quasi trent'anni fa, nella piana di Campaldino. Ero appena un ragazzo, pauroso e inesperto, quando affrontai la mia prima battaglia, quel sabato di San Barnaba del 1289». Dante aveva lo sguardo cupo e pieno di ricordi. «Ancora ho davanti agli occhi i vostri paladini, lanciati alla carica contro il reparto in cui mi trovavo... Erano formidabili! Maestosi come appena usciti da una leggenda...»

(...)

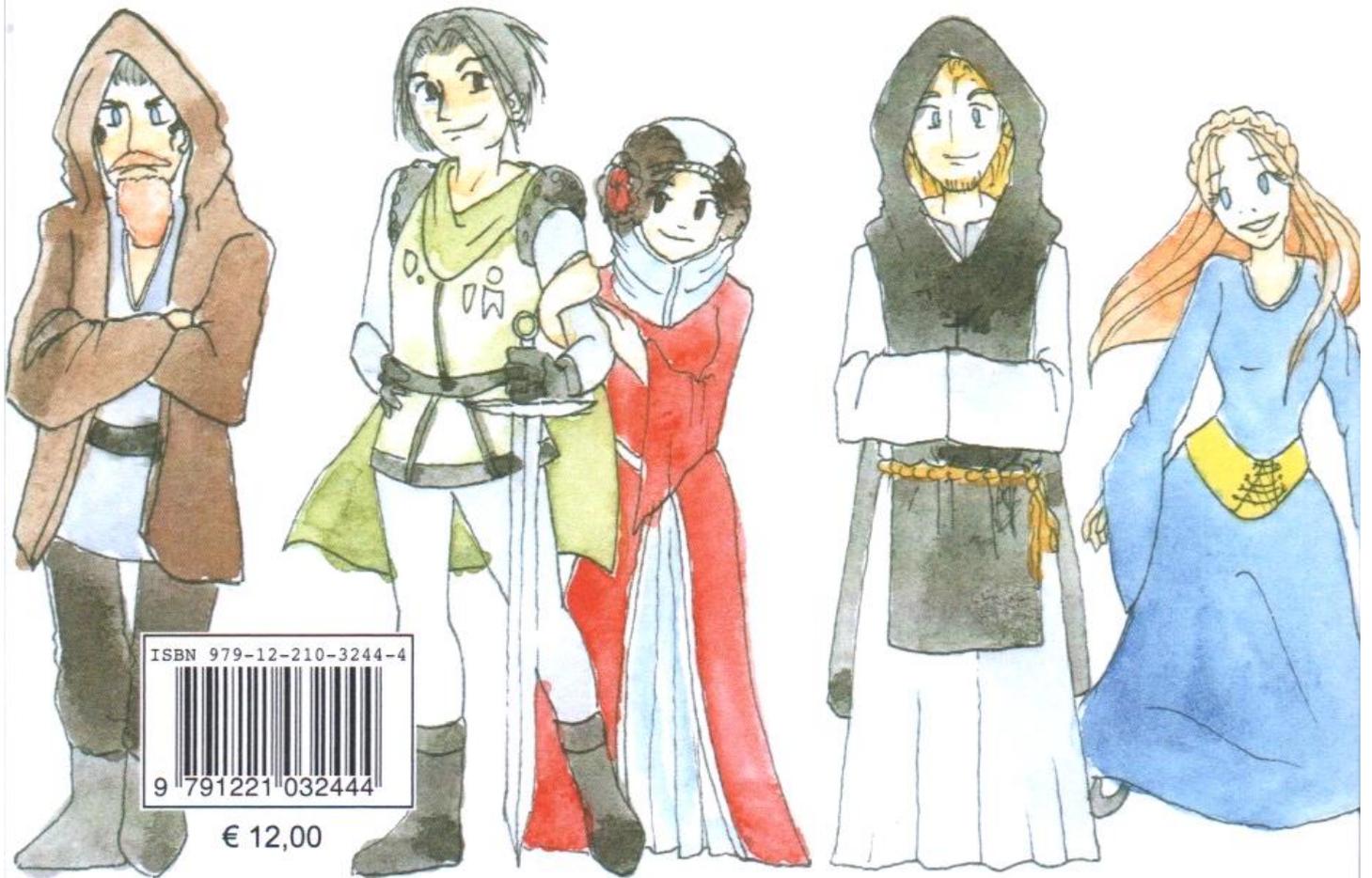
Uno strano tonfo rimbombò nella piazza: non era il tipico rumore della lancia che impatta contro il tabellone, era come se qualcosa ci si fosse schiantato contro...

«Nooo!» un grido sordo si alzò dalle tribune.

Apri gli occhi. Il mio udito aveva avuto ragione: vidi, con orrore, che il giostratore era disteso in terra e non si rialzava.

Un grave crimine rischia di compromettere lo svolgimento della Giostra del Saracino e la stabilità della città. Nell'Arezzo del Trecento rivalità ed intrighi sono all'ordine del giorno, basteranno poche ore per trovare il colpevole e fare giustizia?

de



ISBN 979-12-210-3244-4



9 791221 032444

€ 12,00